

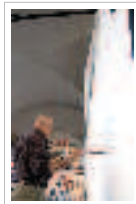


PERSONALI

Flavia Matitti

Lucio Pozzi

Nel loggiato fiorentino

**Lucio Pozzi a Firenze**

Firenze, sedi varie

Diverse date

A Firenze, fino al 21 ottobre, Lucio Pozzi (Milano, 1935) dipinge in pubblico una grande tela nel loggiato dell'Accademia di Belle Arti. Una sua personale si tiene alla Galleria Frittelli (fino al 27/11) e il 18 novembre il Museo Marini ospiterà la presentazione di un volume sull'artista.

Omar Galliani

Il maestro e gli allievi

**Omar Galliani: la verità della pittura**

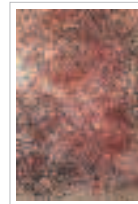
Sassoferrato, Palazzo della Pretura, fino al 30 ottobre

Catalogo: Arti Grafiche Stibu di Urbania

La Rassegna Internazionale d'Arte «G.B. Salvi», giunta alla sua sessantesima edizione, rende omaggio a Galliani (Montecchio Emilia, 1954) con una rassegna monografica curata da Mariano Apa. In mostra anche i disegni di un gruppo di allievi dell'artista emiliano.

Filippo Marignoli

Un pittore cosmopolita

**Filippo Marignoli. Vertigo**

Roma, Museo Carlo Bilotti

Fino al 21 novembre

Catalogo: Silvana Editoriale

Retrospectiva, a cura di Enrico Masceloni, dedicata al marchese Marignoli (Perugia 1926 - Seattle 1995), pittore cosmopolita, fuori dagli schemi, che negli anni '50 sposa la principessa delle Isole Hawaii, svolgendo la sua carriera tra Roma, New York, Honolulu e Parigi.



Adolph Gottlieb Una delle opere in mostra

Adolph Gottlieb
Una retrospettiva

a cura di M. Barbero

Venezia Peggy Guggenheim Collection

fino al 9 gennaio

catalogo Giunti

RENATO BARILLI

VENEZIA

E noto che Peggy Guggenheim, la favolosa collezionista statunitense innamorata di Venezia in cui era andata a risiedere, aveva tentato invano di lasciare le sue opere al Comune della Serenissima, ma infine, amareggiata da troppi ritardi sulla via della donazione, aveva preferito congiungere il suo nucleo a quello ben più ricco del lontano parente Solomon Guggenheim, fondatore dell'omonimo museo di New York. In definitiva da quella perdita per il patrimonio nostrano è venuto un guadagno, in quanto la Collezione Guggenheim accampata sulla riva del Canal Grande è divenuta un eccellente avamposto della migliore e più avanzata arte statunitense, volta in particolare a recare presso di noi taluni esponenti della Scuola di New York, magari di seconda fila ma ugualmente capaci di confermare e arricchire quella mirabile stagione. Così è stato quando, qualche anno fa, è giunta presso di noi una significativa antologia di William Bazotes, per non parlare della magnifica serie dei Rauschenberg apparsi l'anno scorso, e ora ecco Adolph Gottlieb (1903-1974), che recitò pure lui un ruolo importante nel gruppo newyorkese. Anch'egli muove dal Surrealismo europeo, ma non nella variante figurativa di Magritte e Dalí, bensì in quella pre-informale, organicista di Mirò e Masson, di un grafismo libero e sciolto, il che gli permise

di dissolvere le residue sagome di persone e oggetti, anche perché andava a collocarli nei riquadri di una sorta di casellario, come una cassetta in cui riporre, in ogni scomparto, qualche rapido tracciato, quasi stenografico, quasi frammento di un proprio alfabeto molto personale, o misteriose iscrizioni di una cabala indecifrabile e sfuggente. Questa la sua produzione fin quasi agli inizi degli anni Cinquanta, quando invece decise di tirar fuori dalla dispensa l'uno o l'altro di quei segni misteriosi puntando decisamente su delle specie di tracciati circolari, dischi, o soli, o lune piene.

SEGNI E CHIAZZE

In lui avveniva senza dubbio una corsa verso un riduzionismo estremo che lo portava a privilegiare delle composizioni minime, oltretutto ripetute in un variantismo ossessivo. Ma a rialzare l'esito, che altrimenti sarebbe stato alquanto misero se valutato nella sua mera consistenza grafica, interveniva una colorazione di mirabile intensità, nel condurre la quale Gottlieb dimostrava tutta la sua prossimità ai compagni di via che lo fiancheggiavano nell'impresa della Scuola di New York, o dell'Espressionismo astratto, come anche si diceva: Barnett Newman, cui si accostava per la sapienza ed essenzialità delle tessiture cromatiche, ma allontanandosi per il fatto che l'altro campiva come usando un tiralinee, in una rigorosa squadratura della superficie. E dunque, semmai, vicinanza con Mark Rothko, che come lui evitava le secchezze dello schema rettangolare, lasciando che le sue chiazze di colore si dilatassero libere, come bolle gassose. I dischi di Gottlieb sono senza dubbio alquanto limitati nel disegno, ma ardono con bella e folgorante intensità. ●

GOTTLIEB
DISCHI
CHE
ARDONO

Tracciati circolari, soli, lune piene...
A Venezia una retrospettiva
dedicata all'artista di New York